

Seminario

## **ARCHITETTURA vs EDILIZIA**

### **LE SFIDE DEL CARCERE CONTEMPORANEO**

Venerdì 28 ottobre 2022, ore 10.00  
Palazzo Lascaris – Aula Consiliare  
VIA Alfieri 15, Torino

#### **QUESTIONI ARCHITETTONICHE IRRISOLTE DEL CARCERE DELLA COSTITUZIONE**

Il caso Piemonte

contributo di Cesare Burdese\*

“Il concetto di edifici che devono sembrare ciò che sono, che è una pietra al collo storica e culturale, può essere abbandonato oggi che non c'è uno stile predominante. L'architettura deve venire da qualche altra parte. Da dove? Risposta: dall'atto della scoperta in collaborazione con tutte le parti interessate“. (William Alsop – architetto 1947-2018)

“Non abbiamo bisogno di educazione architettonica, abbiamo bisogno di cultura architettonica“  
(Frank Lloyd Wright in Architettura è Democrazia)

Plaudo, non per piaggeria ma per sincero apprezzamento, al Garante Bruno Mellano che ha voluto questo **seminario incentrato sui valori dell'arte architettonica per lo spazio carcerario** e a quanti hanno contribuito alla sua realizzazione.

Tra le carenze della Giustizia sulle quali non si può aspettare, una riguarda le carceri.

Tesi avvalorata da autorevoli esponenti dell'universo giudiziario, come ad esempio il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura David Ermini che, in occasione dell'insediamento del Guardasigilli Carlo Nordio, esprimendosi sulle priorità dell'agenda del nuovo ministro, ha messo ai primi posti della lista quella di *dare dignità alle nostre carceri sia sull'edilizia, sia sulla detenzione*.

Lo stesso ministro lo ha confermato ieri rispondendo ieri ad una domanda dei cronisti sulle priorità da affrontare, all'Università Roma Tre per la presentazione del calendario della polizia penitenziaria, dichiarando che: “Le carceri sono la mia priorità”, “La mia prima visita esterna sarà alle carceri, 2 o 3 istituti particolarmente in difficoltà. Dev'essere un segnale della mia attenzione al problema delle carceri”.

Lo stato di criticità in cui versa il nostro universo carcerario non è una novità e il limitarci a ribadirlo ci renderebbe complici della sua perdurante, contraddittoria e anacronistica condizione di arretratezza rispetto al dettato costituzionale.<sup>1</sup>

Dettato che nelle carceri italiane anche per come sono costruite è quotidianamente violato.

L'evento odierno capita in un momento favorevole per il Piemonte e la Città di Torino, rappresentato dall'imminente investimento di 25 milioni e trecentomila euri, destinato alla riqualificazione del complesso demaniale torinese "Ferrante Aporti", ove ha anche sede l'Istituto penale per minori.<sup>2</sup>

Un investimento quello che offre l'opportunità di mettere in pratica le raccomandazioni e le indicazioni che negli ultimi anni sono state profuse dalle commissioni e dai tavoli tecnici ministeriali impegnati sul miglioramento della condizione detentiva nazionale e dei suoi spazi materiali.

Un investimento che potrebbe offrire l'opportunità di realizzare, in ambito penitenziario, finalmente un intervento di architettura e non di semplice edilizia.

Difronte alle criticità dell'ambiente materiale del carcere dobbiamo essere, anche come progettisti, più consapevoli, determinati e risolutivi, progettando con i piedi ben saldi a terra ma con lo sguardo oltre le nuvole: l'architettura e non l'edilizia può esserci di aiuto.

Dando per scontato che porre attenzione alla dimensione architettonica del carcere, **non significa avere posizioni contrarie all'obiettivo di renderlo una pena eseguita in termini di *extrema ratio***, si tratta, come architetti, di **progettare per ridurre il danno**.

**Le principali criticità che affliggono le nostre carceri** sono note da tempo: la carenza di spazi detentivi che riconduce al fenomeno del sovraffollamento degli Istituti<sup>3</sup>, la

---

<sup>1</sup> Il comma 3 dell'articolo 27 della Costituzione italiana recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e vedono tendere alla rieducazione del condannato".

<sup>2</sup> L'intervento è finanziato con le risorse del fondo complementare al Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (PNC), stanziato dal decreto-legge 6 maggio 2021, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla Legge 1° luglio 2021, n.101 e dalle risorse del capitolo 7471, piano gestionale 03 del bilancio del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili. Sono previsti interventi di miglioramento sismico, efficienza energetica e riorganizzazione funzionale del Complesso demaniale Ferrante Aporti, sede dei Servizi minorili, dell'Esecuzione penale esterna e dell'Istituto penale per minorenni di Torino (IPM).

<sup>3</sup> Il sovraffollamento carcerario è un fenomeno peraltro che appartiene alla quasi totalità delle realtà penitenziarie internazionali. Nel suo rapporto annuale per il 2021, il CPT sottolinea che sebbene, con il tempo, alcuni paesi abbiano compiuto progressi tangibili nella lotta contro il sovraffollamento delle carceri, questo problema persiste in un gran numero di sistemi penitenziari, in particolare nelle strutture che accolgono le persone in custodia cautelare. Inoltre, anche nei paesi in cui il sovraffollamento non risulta essere un problema in tutto il sistema carcerario, è possibile che alcune carceri, alcune aree di un carcere o alcune celle siano sovraffollate. Anche in Piemonte il sovraffollamento degli

mancanza di locali e spazi per le attività trattamentali (attività lavorative, socialità interna ed esterna, attività fisica e sportiva, ecc.), che riconduce alla mortificazione della funzione risocializzativa della pena, lo stato di fatiscenza delle strutture che riconduce all'annosa questione della mancanza di risorse economiche per la loro manutenzione,<sup>4</sup> la carenza di dotazioni igienico-sanitarie e di adeguamenti strutturali, che riconduce al mancato rispetto degli adempimenti del Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, risalente all'anno 2000.<sup>5</sup>

Una ulteriore criticità che sfugge ai più e che è poco illustrata, è l'inadeguatezza degli ambienti di vita e di lavoro rispetto ai bisogni dell'essere umano, che rimanda alla questione dell'arretratezza culturale nel concepire e progettare gli spazi della detenzione.

Prima ancora che la carenza di dotazioni spaziali ed il degrado fisico delle strutture, si devono rilevare i limiti oggettivi della fase progettuale che non prende in considerazione - in contrasto con i valori etici e sociali di una esecuzione penale giusta e utile - i requisiti che l'edificio **carcerario contemporaneo – vale a dire umano e funzionale alla risocializzazione** – deve possedere.

Le scelte progettuali fatte in Italia nei decenni trascorsi da parte dei vertici dell'Amministrazione penitenziaria, nel modo di interpretare la detenzione, e quindi gli spazi detentivi, sono state fatte in virtù degli orientamenti politici dei vari governi che si sono alternati.

Seppure esse si siano orientate all'adempimento dell'ordinamento riformato, i risultati delle soluzioni architettoniche continuano a non essere con quello pienamente coerenti.

Gli interventi edilizi realizzati negli istituti esistenti e quelli di nuovi Istituti, si caratterizzano per essere stati risolti esclusivamente in chiave burocratica e con una logica strettamente utilitaristica, basata su criteri di quantità e non di qualità.

I motivi psicologici ed estetici che un edificio - ancorchè carcerario - deve possedere per il benessere del suo utilizzatore, non sono, di fatto, mai stati contemplati.

In questo modo, nonostante il riconoscimento generalizzato che **la progettazione degli spazi carcerari abbia un effetto diretto sul comportamento e sul controllo dei**

---

Istituti penitenziari rappresenta un elemento di criticità. La presenza di detenuti nelle carceri piemontesi ammonta alle 4.015 unità, secondo il rapporto Antigone 2022.

<sup>4</sup> Solo negli ultimi anni sono state stanziare risorse adeguate per le manutenzioni degli Istituti che ammontano a circa € 45 milioni annui oltre € 3 milioni annui provenienti dalla Cassa della ammende, a fronte di un fabbisogno di € 50 milioni, stimato in percentuale sul valore complessivo del patrimonio immobiliare penitenziario nazionale.

<sup>5</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230 - Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà (Pubblicato sulla G.U. n. 195 del 22-08-2000).

**detenuti**<sup>6</sup>, l'ambiente vissuto delle nostre prigioni, compreso il suo potenziale di esperienza positiva, ha continuato ad essere trascurato.

Per questo il tratto distintivo che caratterizza le nostre carceri rimane prioritariamente l'afflittività, alla quale, per le note criticità elencate, si aggiunge la mancanza di dignità e la scarsa funzionalità ai fini trattamentali .

La loro dimensione architettonica continua ad essere quella di un luogo che impedisce ogni possibilità di crescita che arricchisce, monotono, uniforme, paralizzante nella sua deprivazione sensoriale ed emozionale, dove il costruito invalida, rende incerti, scoraggia, mina e reprime, anziché convalidare, assicurare, incoraggiare, sostenere, favorire.

Vero è che per troppo tempo nel nostro paese l'aspetto architettonico del carcere, nel dibattito sull'esecuzione penale è rimasto al margine, se non addirittura estraneo.

Vi è un forte squilibrio tra qualità della **dimensione giuridica** e qualità dei **luoghi** della pena detentiva, progredita la prima, arretrata la seconda.

Il mondo accademico dell'architettura – salvo rarissime eccezioni del passato e del presente - ha dimostrato e continua a dimostrare un interesse poco più che marginale per il carcere<sup>7</sup>.

Per questo motivo l'edificio carcerario non viene studiato sistematicamente nelle aule universitarie e rimane estraneo al dibattito architettonico nazionale.

Nel libero mercato della progettazione architettonica, quella carceraria è appannaggio di pochi.

Gli uffici tecnici ministeriali detengono il monopolio dell'ideazione progettuale dell'edificio carcerario, in condizione di totale *autarchia*, senza il supporto della pluralità delle professionalità che dovrebbe concorrere a definirla.

In questo modo le nostre carceri sono orfane dell'architettura<sup>8</sup>, relegate come sono al rango di edilizia, dove non si va oltre alle questioni legate alla sicurezza ed agli aspetti funzionali, tecnici e fisiologici.

---

<sup>6</sup> A partire dai risultati dell'indagine scientifica, condotta nelle carceri in USA sulla fine degli anni '70 del '900, sugli effetti psicologici dell'ambiente materiale del carcere sull'individuo utilizzatore.

<sup>7</sup> Le poche attività universitarie attualmente presenti sul carcere con carattere di continuità, sono quelle dell'Università Federico II di Napoli con la Prof.ssa arch. Marella Santangelo, del Politecnico di Milano con il Prof. Arch. Andrea Di Franco e della Sapienza Università di Roma con la Prof.ssa arch. Pisana Posocco.

<sup>8</sup> Il termine architettura in contrapposizione a quello di edilizia acquista nel caso del carcere (e non solo), non deve essere intesa solamente nella sua eccezione di un fare con finalità estetiche. Esso significa una azione volta agli aspetti sociologici, psicologici ed ecologici degli utilizzatori del bene progettato, vale a dire ai bisogni della persona detenuta, degli operatori penitenziari, dei visitatori occasionali, ecc., considerati nel loro insieme fisico, emotivo e spirituale.

Nel 1952 l'autrice Vivina Rizzi poneva la questione in questi termini: (...) *osservando il nostro carcere ci troviamo di fronte ad uno strano fenomeno: non ne esiste uno solo che meriti architettonicamente di essere preso in considerazione, che riesca cioè ad essere qualcosa di più di una meccanica applicazione edile di norme.*

*Edifici assolutamente insensibili accolgono uomini, mentre sembrerebbero destinati a cose inanimate.*

*(...) il carcere non ha ancora trovato il suo poeta. Finora è rimasto in mano a tecnici, precisi applicatori di norme, convinti che un edificio, tanto legato a leggi, non possa essere che dominio dell'utile".<sup>9</sup>*

Solo in anni recenti, a livello istituzionale nel nostro paese, la questione degli spazi detentivi è stata presa in debita considerazione, come strumento per attuare i principi nazionali e sovranazionali che devono regolare l'esecuzione penale.

Causa il persistente stato di criticità nelle nostre carceri, la dimensione architettonica del carcere, in contrapposizione a quella edilizia<sup>10</sup>, ha incominciato ad essere oggetto di dibattito e di considerazione in sede istituzionale.

Uno stimolo in tal senso lo si è avuto in conseguenza delle condanne della Corte europea per i diritti dell'uomo (CEDU), inflitte all'Italia anche per lo stato materiale delle sue carceri.<sup>11</sup>

A partire dal secondo decennio di questo secolo, le compagini governative che si sono succedute si sono ripetutamente impegnate ad affrontare la complessità della dimensione architettonica del carcere, dando vita ad iniziative talvolta inedite.

Nell'arco temporale di meno di un decennio sono stati realizzati per volere dei Ministri della Giustizia di turno, tavoli e commissioni per il miglioramento in generale delle condizioni detentive, ed in alcuni casi specificatamente dedicate all'architettura penitenziaria.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> La citazione è tratta dal numero 28 – CARCERI della Rassegna critica di Architettura Anno V – Novembre-Dicembre 1952.

<sup>10</sup> Per Edilizia si intende un'attività essenzialmente tecnica e di processo produttivo: non vi è (o almeno è scarsa) la componente estetica, cioè non si cerca di dare all'edificio connotati di bellezza.

<sup>11</sup> In materia di condizione di detenzione si ricordano le sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 16 luglio 2009 - Ricorso n. 22635/03 - Sulejmanovic c. Italia, per la mancanza evidente di spazio personale che deve essere riconosciuto a ciascun detenuto e Torreggiani dell'8 gennaio 2013, per la *grave mancanza di spazio sperimentata dai sette ricorrenti. Tale situazione è stata ulteriormente aggravata dalla mancanza di acqua calda nei due istituti per lunghi periodi, nonché l'illuminazione e la ventilazione insufficienti nelle celle, benché tali circostanze non costituiscano di per sé un trattamento inumano e degradante*. In entrambi i casi è stata ritenuta dalla Corte la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU), relativo al divieto di trattamenti inumani e degradanti.

<sup>12</sup> Vedasi la *Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie* istituita con D.M. 13/06/2013 (Pres. prof. Mauro Palma); gli *Stati generali dell'esecuzione penale 2015 Tavolo tecnico n. 1 Spazio della pena: architettura e carcere* (Coordinatore Arch. Luca Zevi); la *Commissione per la riforma dell'ordinamento penitenziario nel suo complesso* istituita con D.M. 19/07/2017 (Pres. Prof. Glauco Giostra); la *Commissione Architettura e Carcere* istituita con D.M.

Quanto avvenuto ha rappresentato indubbiamente la testimonianza di una volontà inedita di superare le criticità del nostro sistema penitenziario in ambito architettonico.

Pur tuttavia quell'impegno non ha prodotto per il momento risultati significativi e la politica ha continuato a temere di essere sfavorita presso i suoi elettori con scelte più progredite.

Ulteriori segnali di crescita, ci provengono direttamente dall'Amministrazione penitenziaria che recentemente ha messo in campo provvedimenti per una esecuzione penale costituzionalmente maggiormente orientata.

Il pensiero va in particolare alla circolare emanata dal Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Carlo Renoldi nello scorso luglio, avente per oggetto il Circuito della media sicurezza, concernente direttive per il rilancio del regime penitenziario e del trattamento penitenziario.<sup>13</sup>

Se le direttive di quella circolare saranno realizzate nella pienezza del loro spirito, certamente si dovrà mettere mano anche alle strutture in maniera consequenziale e coerente.

Il progresso auspicato dalle direttive di quella circolare riguarderà così anche gli aspetti ambientali materiali della quotidianità detentiva e dell'esecuzione penale nel suo complesso.<sup>14</sup>

Vengo, per concludere, allo scenario architettonico penitenziario regionale che comprende tredici Istituti detentivi per adulti, alcuni dei quali con al loro interno sezioni femminili<sup>15</sup>, e un istituto per minorenni maschile.<sup>16</sup>

Lo scenario si diversifica per epoca di costruzione, tipologia e localizzazione dei singoli Istituti.

---

12/01/2021(Pres. Arch. Luca Zevi), la *Commissione Ruotolo*- Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario istituita con D.M 13/09/2021 (Pres. Prof. Marco Ruotolo).

<sup>13</sup> Datata 18 luglio 2022 è stata emanata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria la Circolare n. 3693/6143 a firma del Capo del Dipartimento, concernente Circuito media sicurezza – Direttive per il rilancio del regime penitenziario e del trattamento penitenziario.

<sup>14</sup> Si veda a riguardo la mia analisi dei contenuti della sui Circuiti di media sicurezza datata 18 luglio 2022 Circolare n. 3693/6143 a firma del Capo del Dipartimento, condotta in chiave architettonica, reperibile sul sito di Ristretti orizzonti.

<sup>15</sup> Istituti di Torino, Vercelli e Alessandria C.C.

<sup>16</sup> Queste le carceri piemontesi ad oggi in funzione: C.R. Alba (Progetto 1979; Consegna 1987; Capienza detenuti 90); C.C. Alessandria "Don Soria"(Progetto 1984; Consegna 1990; Capienza detenuti 200); C.R. Alessandria "San Michele" (Complessi pre-unitari XIX sec. Progetto 1840 Consegna 1860; Capienza detenuti 200); C.r. Asti (Progetto 1985; Consegna 1991; Capienza detenuti 150); C.C. Biella (Progetto 1985; Consegna 1991; Capienza detenuti 150); C.C. Cuneo (Progetto 1985; Consegna 1975; Capienza detenuti 226); C.R. Fossano( Complessi pre-unitari XVI sec. Progetto ---; Consegna 1870; Capienza detenuti 138); C.C. Ivrea (Progetto 1975; Consegna 1980; Capienza detenuti 172); C.C. Novara (Progetto 1950; Consegna 1972; Capienza detenuti 31); C.C. Saluzzo (Progetto 1985; Consegna 1989; Capienza detenuti 150); C.C.Torino (Progetto 1973; Consegna 1986; Capienza detenuti 708); C.C. Vercelli (Complessi pre-unitari XIX sec. Progetto 1848, Consegna 1860; Capienza detenuti 115); C.C. Vercelli (Progetto 1; Consegna 1983; Capienza detenuti 178). IPM "Ferrante Aporti" di Torino. .

Sono presenti carceri ricavati all'incirca nell'ottocento in edifici antichi non originariamente carcerari e carceri ottocenteschi e novecenteschi (le ultime edificazioni risalgono ai primi anni '90 del '900).

Le carceri del passato e quelle meno recenti – alcune di più, altre meno - nel corso della loro vita sono state oggetto di ripetuti interventi edilizi di adeguamento normativo, ampliamento e riqualificazione.

Le carceri piemontesi sono collocate alcune in aree urbane o periurbane, altre in aperta campagna.

A prescindere dall'epoca di costruzione e capienza, in linea di massima, in queste carceri si riscontrano tutte le criticità che caratterizzano il patrimonio immobiliare carcerario nazionale in funzione, a discapito del rispetto della dignità dei loro utilizzatori e dell'istituzione stessa.

Riassume bene la dimensione architettonica della stragrande maggioranza delle carceri piemontesi e nazionali, il giudizio espresso dall'Architetto Sergio Lenci , riferito agli schemi progettuali per le nuove carceri, nel lontano 1982 circa, che sto per leggerVi.

Per inciso, per chi non lo conoscesse, Sergio Lenci è stato un grande Architetto italiano del '900, che si è battuto per migliorare la condizione detentiva con gli strumenti della sua professione.<sup>17</sup>

Negli anni di piombo, egli in quanto progettista che migliorava la condizione detentiva dei reclusi nelle nostre carceri, fu identificato dai terroristi come *architetto della controrivoluzione* e per questo fu condannato a morte.

Per sua fortuna, il colpo di pistola alla nuca che, durante l'esecuzione della condanna nel suo studio professionale, fu sparato, non andò a segno.

Sentite il giudizio di Sergio Lenci: “ (...) *dopo aver attentamente esaminato lo schema tipologico e dopo molta riflessione ho ritenuto mio dovere esporre per iscritto le osservazioni critiche che tale fascicolo mi ha sollecitato. Mio dovere perché la regressione che, attraverso questi schemi tipologici, l'edilizia penitenziaria italiana è portata a fare, in totale assenza di attenzione da parte di chi di architettura si occupa, non può rimanere senza commento. (...) ritengo spetti a me evidenziare le inversioni di tendenza che si stanno producendo nel delicato settore. (...) mentre da una parte il nostro paese ed il parlamento spingono verso un aumento delle garanzie democratiche per i detenuti, una riduzione delle pene e delle detenzioni, mentre i ministri e funzionari pubblicamente mostrano che qualcosa si muove nel trattamento penitenziario, in silenzio e probabilmente*

---

<sup>17</sup> Sergio Lenci è stato l'autore dei progetti del Carcere di Rebibbia a Roma, del carcere di Livorno e del carcere di Rimini.

senza che i responsabili se ne rendano conto, vengono ufficialmente adottati schemi tipologici che si muovono in senso diametralmente opposto. Quegli schemi corrispondono ad uno Stato dispotico ed assolutista, pre costituzionale, indifferente ai problemi della detenzione e preoccupato solo della custodia di un detenuto reso al massimo grado inerme. (...) Quello schema e la procedura di realizzazione delle nuove opere con esso instaurate non sembrano appartenere ad una repubblica democratica faticosamente in cammino verso un aumento delle garanzie civili, una riduzione dell'intrusione el potere pubblico sulla persona, un'estensione di fiducia." (...) Nessun segno di conoscenza più vasta ed interdisciplinare dei problemi dello spazio edilizio in rapporto alla vita dei detenuti, alle loro esigenze psicologiche e sociali. Questo schema tipologico viene presentto come se si trattasse di una proposta calata in un vuoto di tradizione di studi e sperimentazione. (...) Lo schema tipologico su descritto dovrebbe essere rapidamente abolito per salvaguardare la dignità della pubblica Amministrazione". "(...) La situazione è gravissima e meriterebbe una inchiesta", conclude Lenci.

Per quanto mi riguarda, quello che ho avuto occasione di dire per le carceri che in giro per l'Italia ho in questi ultimi anni ho visitato, vale anche per le carceri piemontesi, pur con qualche distinguo a seconda dei casi:

*Nei complessi detentivi ho visto fabbricati demaniali inutilizzati, fatiscenti e pertanto inagibili, sezioni detentive in stato di abbandono chiuse da anni, celle - poco più che cubicoli - sovraffollate, parlatori inospitali, nonostante lo sforzo di persone di buona volontà per renderli più accoglienti con interventi pittorici improvvisati, pareti intonacate trascurate da tempo, ecc.*

*Mi sono mosso in ambienti di vita e di lavoro malsani e nocivi per il corpo e la mente, perché privi di luce ed aerazione naturale, di visuali libere sull'esterno, di verde, ecc., inadatti, per tutti i suoi utilizzatori, ad una permanenza dignitosa e utile.*

*Non ho ritrovato spazi ed elementi - al chiuso ed all'aperto - che la quotidianità detentiva della pena costituzionale richiedono e che nelle sedi più disparate sono in molti ad indicare: sale per spettacoli ed incontri culturali per realizzare il dovuto contatto con l'esterno, luoghi di culto - possibilmente privi di connotazioni liturgiche - dove poter curare lo spirito, ambienti adeguatamente attrezzati per coltivare e mantenere i legami famigliari, con particolare attenzione alla presenza dei bambini, palestre e un campi per sport collettivi veramente tali, soggiorni attrezzati per la permanenza diurna dei detenuti in alternativa alla permanenza in cella o nel corridoio antistante, spazi verdi ove trascorrere momenti di attività fisica e svago all'aria aperta, locali per la formazione professionale ed*



*il lavoro – quello vero però e non semplicemente una maniera di occupare il tempo in attività non professionalizzanti – arredi più funzionali e non afflittivi, locali nelle sezioni detentive per momenti di pausa e relax degli operatori penitenziari, ecc.*

Certamente dobbiamo interrogarci innanzi tutto se il carcere che vogliamo debba essere quello per contenere decine di migliaia di emarginati, tossicodipendenti e malati mentali, oppure esclusivamente poche migliaia di soggetti irriducibili e pericolosi.

Vista la complessità del tema e delle criticità in atto del nostro sistema penitenziario, porre unicamente al centro del problema la questione architettonica sarebbe riduttivo e sintomo di inconsapevolezza di quello che realmente è l'universo carcerario.

Pertanto la dimensione architettonica della pena deve essere affrontata non disgiuntamente dai mille rivoli di quella immateriale, certamente ancora più complessa e problematica.<sup>18</sup>

Sono numerosi i pilastri che devono sorreggere l'edificio penale umanizzato e della risocializzazione, vale a dire della Costituzione, e senza dubbio la qualità architettonica è uno di quelli.

Credo comunque che un edificio carcerario rispettoso dei bisogni materiali e psicologici dei suoi utilizzatori e non estraneo ai luoghi dove si colloca, debba essere il punto di partenza e non di arrivo, per il necessario superamento del recinto carcerario, che tempo fa, titolando la raccolta di scritti di Giovanni Michelucci sul carcere, è stato definito dagli autori "un fossile chiamato carcere".<sup>19</sup>

Torino 28 ottobre 2022

---

<sup>18</sup> Aspetti problematici sono ad esempio: l'estrema "fragilità" di buona parte dei soggetti presenti della comunità carceraria, il livello di antagonismo dei detenuti con l'Istituzione, le dinamiche che ne caratterizzano i rapporti tra di loro, la cosiddetta sottocultura carceraria che ingenera fenomeni di prevaricazione tra i componenti della comunità stessa, le criticità relazionali tra custodi e custoditi, l'inadeguatezza delle risorse a disposizione per un adeguato percorso trattamentale, la necessità di reperire e formare/o aggiornare il personale, ecc.

<sup>19</sup> L'espressione è tratta dal titolo del libro *Giovanni Michelucci Un Fossile chiamato carcere*, Scritti sul carcere a cura di Marcetti, C. e Solimano, Febbraio 1993 Angelo Pontecorboli, Firenze.

\* *Cesare Burdese, architetto torinese, da decenni attivo innovatore nel settore dell'architettura penitenziaria in Italia e all'estero e sostenitore della necessità di restituire all'edificio carcerario il rango di architettura, in coerenza con le finalità costituzionali della pena. Ha partecipato ai lavori ministeriali sui temi della riorganizzazione della vita detentiva e dell'architettura penitenziaria, che si sono succeduti nel corso dell'ultimo decennio. E' autore del Progetto di riorganizzazione spaziale dell'Istituto Minorile Ferrante Aporti di Torino, dell'ICAM di Torino, del Giardino per le visite nella Casa Circondariale di Vercelli, degli arredi degli Spazi Gialli per l'Associazione Bambini senza sbarre, del Nuovo Carcere di San Marino. Ha curato la stesura delle Linee guida e spunti progettuali per il Nuovo Carcere di Bolzano su iniziativa della Caritas Diocesi di Bolzano e Bressanone e ha attualmente in Corso il progetto delle Linee Guida generali, nell'ambito del progetto RI-Co-struire – Una ricerca multidisciplinare nella C.V. di Como per una riforma architettonica orientata al benessere dei reclusi e degli operatori in capo alla Università Cattolica di Milano.*